

particolare, risale alle meno note — ma forse più fedeli — fonti romane. In questo è già un pregio grande per l'opera di Appiano, dacchè egli va ricercando le fonti più vicine agli avvenimenti e che potevano essere più sicure di quelle posteriori già trasformate dagli storici o per influssi letterari e retorici od anche politici. Probabilmente Appiano non attinge direttamente alle fonti prime, ma le segue attraverso la redazione di uno storico greco che si suppone Timagene, che, attraverso Anziato, risale a Fabio. Da Fabio deriva anche Polibio, diretta fonte di Livio, sul quale influisce indirettamente anche Valerio Anziato. L'influsso di Timagene invece ci fa sentire indirettamente su Livio per il tramite di Polibio. Da Anziato deriverebbe pure Frontino attraverso gli *Exempla*, di modo che Appiano si trova ad essere per la storia annibalica fonte correlativa a quella di Frontino. Già il Hessenbarth (*Historisch-kritische Untersuch. zur dritten Dekade des Livius*, 1889) aveva intuito che la fonte principale doveva essere Valerio Anziato, ma errava quando lo poneva senz'altro come fonte diretta. Il Kahrstedt (*Gesch. d. Kartager* III, 1913, 178) vi riconosceva Celio Antipatro ma ad ambedue sfuggiva che Appiano lasciava intravedere la mediazione di altro storico (greco questa volta) di età più recente che derivava da quelli ed era più accessibile agli studiosi dell'età augustea e che avea influito anche su Strabone, dal quale Appiano trae molto del colorito nella rappresentazione della sua storia. E certi raffronti con Plutarco accennano alla comunanza di una medesima fonte, la quale potè essere probabilmente (per non dire sicuramente) Timagene. Chiude il volume l'indice dei passi citati nella trattazione.

CAMILLO CESSI

C. WENDEL, *Scholia in Apollonium Rhodium vetera* (= Biblioth. graecae et latinae auctarium Weidmannianum, IV), Berolini, Wiedmann, 1935 pp. XXVIII-401.

Opera capitale che fa degno riscontro alle altre dateci dall'attività filologica del Wendel; nè ci si poteva aspettare meno da lui dopo il saggio datoci con gli *Scholia in Theocritum*. Ma anche per Apollonio Rodio, come per Teocrito, il Wendel si sofferma agli *scholia vetera*. Per quanto si possa desiderare anche una revisione dei più recenti grammatici, dobbiamo subito osservare che il desiderio è in parte appagato perchè l'indagine accurata del filologo di Halle ci conduce anche nel mondo scoliastico considerato più recente perchè fa accogliere molto di quel materiale che da prima era considerato di minor importanza e trascurato dopo l'edizione del Keil per il pregiudizio che solo il Laurenz. XXXII, 9 contenesse il tesoro dei più vecchi ed interessanti scoliasti. Ma il Wendel, seguendo la via, già indicata da prima del Deicke, cui morte gloriosa, ma immatura, tolse la soddisfazione di condurre a termine il lavoro da lui con tanta fortuna iniziato, non si contenta della magnifica messe offerta dal codice Laurenziano, ritrova anche nei *codices deteriores* un ricco e

prezioso materiale che deve risalire alle prime fonti dell'attività scoliastica, e, opportunamente scelta, deve, pur con la dovuta cautela, far parte degli *scholia vetera*. Così, non senza nostra meraviglia, ma con grande nostra soddisfazione vediamo inseriti oltre la collezione classica del Laurenziano XXXII, 9 (= L), anche gli scoli dell'Ambrosiano B 98 sup. (= A), del Bruxellensis 18170 (= B), del Laurenziano XXXII, 16 (= d), del Guelferbitano 10, 2 August. 4^o (= G), del Parisinus 27, 27 (pars posterior = P, pars priors = P^a), dell'Harleianus 5621 (= H), del Viennensis phil. 81 M (= V). Non solo; ma anche nell'*editio princeps* fiorentina (del 1496), pubblicata da L. de Alopa per cura del Lascaris, il Wendel trova buoni frutti per la sua raccolta, dopo di aver studiato accuratamente anche i commenti dei più noti scoliasti ad altri autori, quale Tzetze ed Eustazio, o le raccolte degli *Etymologica* (specialmente il *Genuinum*) ed i lavori, per quanto ne rimane, di Oro e Metodiodio. Di modo che non si fa più così vivo il desiderio della revisione degli scoli editi dallo Schaeffer; nè si può lamentare il ricordo di altri codici (Vat. Pal. 150, Vat. Pal. 280, Vat. Urb. 146, Vatic. 36, Ven. Marc. 480) perchè il Wendel ne ha dimostrazione la filiazione e la parentela con altri classi poste a fondamento della sua edizione. Ma quello che aggiunge pregio all'opera, oltre le numerose note critiche al testo, che tolgono ogni scrupolo anche ai più pedanti ricostruttori del testo sono le note filologiche, i raffronti con altri autori, i richiami ad altri testi che illustrano ancor più e meglio il materiale scoliastico datoci dal testo, per cui si suppliscono eventuali lacune della raccolta (cfr. ad A 375 la nota dell'*Etym. Gen.* AB, o la citazione di *Etym. Gen.* (AB) a B 1248-50, od i confronti con sch. omer. ABT a © 408 e il commento di Apollonio in *Lex. hom.* 69, 14 B e di Esichio e Suida s. v. ἐνικλάν e via dicendo) o si aggiungono notizie nuove come a Γ 1323 b ad. ἀχαίνη ecc.). Opportuni, anzi preziosi per la loro necessità in lavori di tal genere, sono i sei indici che il Wendel aggiunge all'edizione del testo, cioè l'indice degli *auctores et proverbia*, della *historia fabularis et religio*, della *historia vera*, dei *nomina geographica et ethnica*, delle *glossae et res notabiliores*, dei *vocabula quibus interpretes utuntur rariora*. Ogni curiosità, ogni qualsiasi desiderio anche degli eruditi più meticolosi e pedanti resta così soddisfatto. Aggiungere elogi è inutile: ogni elogio non può essere adeguato al valore dell'opera, anche se qualche menda si può notare (e dove non se ne possono trovare?).

CAMILLO CESSI

G. CALDERARO, *Alessandro Manzoni ed il mondo latino e greco*, Firenze, « La nuova Italia » editrice, 1937 pp. 239.

Per quanto questo lavoro riguardi in particolare gli studiosi di letteratura italiana per i riflessi suoi col mondo classico è ben giusto sia ricordato anche dagli studiosi classicisti per il materiale, se non nuovo del tutto, sistematicamente raccolto e diligentemente illustrato. Che il